

Diocesi di Modena-Nonantola

Preghiera in famiglia nella Pasqua del Signore

Seconda Domenica del tempo di Pasqua / B

Genitore: Il Signore è Risorto

Tutti: Sì, è veramente risorto!

Genitore: Annuncia il perdono e la pace

Tutti: Sì è veramente risorto!

+ Dal Vangelo secondo Giovanni (20, 19-29)

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».



Lucio Fontana
Concetto Spaziale, Attese
1965
Idropittura su tela
65x54 cm
Collezione privata

L'artista

Lucio Fontana nasce in Argentina a Rosario nel 1899, figlio di un migrante italiano Luigi, scultore, e di Lucia, attrice di origini svizzere.

È difficile descrivere Lucio Fontana in poche righe, ma possiamo dire che per la sua versatilità creativa, è un protagonista indiscusso dell'arte contemporanea e in particolare del movimento delle Avanguardie.

Le sue opere sono sempre caratterizzate dalla coesistenza di un'anima argentina e una italiana

poiché dal 1906 l'artista inizia la sua formazione di studi classici in Italia.

Talvolta le creazioni di Fontana possono risultare di difficile comprensione, ma c'è una sua frase che descrive in pieno l'idea che è motore di tutta la sua arte: "Io volevo, sì, superare la figura, il disegno. Ma per superarli credevo mi fosse necessario prima di tutto conoscere a fondo queste forme tradizionali".

Nel 1947 redige il *Primo manifesto dello spazialismo* in cui si afferma che c'è un'arte che sintetizza i modi tradizionali della pittura e della scultura, aprendosi alla scoperta di nuove tecniche e forme.

Fontana trascorre gran parte della sua vita in Italia dove muore nel 1968 (Comabbio, Varese). Dopo la sua morte, la moglie Teresita costituisce la Fondazione Lucio Fontana che è l'organismo preposto alla tutela della figura e delle opere dell'artista.

L'opera

Dalla fine del 1958 inizia per Lucio Fontana "il momento più felice per me" nel quale l'artista propone il ciclo dei *Tagli*, opere nelle quali la tela monocroma è scalfita da uno o più tagli verticali netti e decisi, che lasciano filtrare la luce e che lui stesso definisce "atto di fede nell'infinito, un'affermazione di spiritualità".

Fontana chiama queste opere *Concetto Spaziale*. Attese quasi a sottolineare un significato di pausa. L'attesa è sì un luogo atemporale o del nulla, ma è anche un luogo dove attendere il futuro con speranza. L'attesa presuppone un passato, un presente e un futuro: è uno "spazio" a volte anche doloroso, nel quale noi possiamo ricordare, fare memoria e ripartire.

Questo taglio che ferisce la materia della tela rappresenta certamente un grido di dolore che ci riporta ad una dimensione umana, ma allo stesso tempo diviene un gesto di passaggio, di creazione che risana e che trasforma.

Commento

Già nel titolo l'opera porta in sé lo Spazio e l'Attesa.

C'è un tempo che Tommaso deve vivere nell'attesa, c'è uno spazio che la sua mano deve attraversare per toccare le ferite di Cristo.

C'è una tela, un artista che la tocca e sopra tre tagli.

C'è un corpo che porta le sue e le nostre ferite, sigillo del suo amore per noi.

E c'è Tommaso, fratello gemello di tutti noi incredulo e disorientato, si allontana dagli amici, gli avvenimenti hanno sfibrato la tela della sua fede, non vuole risposte pronte le vuole cercare, proprio il Risorto lo invita a toccare ed entrare nelle ferite per risanarle:

"Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani": il primo taglio, i segni della morte, ci dicono che siamo fragili nel nostro corpo: esposti al dolore, alla malattia e alla morte come mai in questo periodo abbiamo sperimentato;

"Tendi la tua mano e mettila nel mio fianco": il secondo taglio, la mano tesa verso la ferita del fratello, ci dice che siamo stati toccati nella mancanza delle relazioni, vissute in modo limitato e anche molto doloroso.

"Non essere più incredulo ma credente": il terzo taglio, ci dice che possiamo sbagliare direzione, dalla fallibilità alla fiducia; fiducia nella comunità e nelle relazioni con persone ferite come noi, ferite che non scompaiono ma che aprono a relazioni vere, senza maschere, uno squarcio di luce attraverso la tela della nostra incredulità.

"Anche dalle macerie del nostro cuore Dio può costruire un'opera d'arte; anche dai frammenti rovinosi della nostra umanità Dio prepara una storia nuova".

(Papa Francesco, veglia pasquale 2021)

Vedere le ferite di Gesù significa vedere le nostre, dare ad esse un nome, raccontarle a Lui,

riporle tra le Sue mani e nel Suo cuore, affinché le possa guarire. Guardare le Sue ferite è un primo passo sulla strada della guarigione delle nostre.

Guardare le nostre ferite è vedere le ferite dei nostri fratelli, riconoscerle, accoglierle e mettere in movimento intelligenza e cuore per trovare parole, silenzi, gesti e modi per lenirle e prendersene cura.

Toccare le ferite di Gesù è parteciparne, vivere la dimensione della sofferenza come cammino di comunione profonda con Lui, amicizia intima e misteriosamente preziosa.

Ma ci sono anche tre parole pronunciate da Gesù: Pace a Voi!

Parole che dice a noi suoi discepoli, che ancora ci nascondiamo alle relazioni, abbiamo ancora paura di questo virus, siamo profondamente feriti. Il Risorto sa che abbiamo continuamente bisogno di pace, dei nostri amici, e la Sua presenza ci dona gioia e riempie il cuore.

La fede non si trasmette, si genera! Si genera attraverso la tua esperienza e non dalle tue parole di fede professata, ma dalla tua esperienza del buono, del bello, del felice, di quando il vangelo ti ha acceso il cuore.

Preghiamo

G.: "I discepoli gioirono al vedere il Signore!"

Tutti: *Alleluia! Alleluia!*

G.: Gesù disse loro: "Pace a voi"

T.: *Alleluia! Alleluia!*

G.: La tua pace Signore guarisca le ferite delle nostre solitudini, dei nostri mutismi, delle nostre paure, delle nostre divisioni

T.: *Donaci la tua pace, Signore!*

G.: Le ferite della tua passione continuano ad essere aperte nei 340 milioni di cristiani perseguitati oggi nel mondo, nei bambini sfruttati e privati dalle gioie dell'infanzia, nei profughi e nei diseredati.

T.: *Donaci la tua pace, Signore!*

G.: Abbi pietà di noi Signore e rendici costruttori di pace

T.: *Donaci la tua pace, Signore!*

G.: Padre, accordaci il tuo Spirito che ci dona gioia e pace e in noi ti invoca:

T.: *Padre nostro ...*

G.: Gesù, Signore risorto

che sei unito ad ogni creatura umana e offri a tutti di vivere di te,

e ci chiedi di lasciarti guarire la ferita segreta del nostro cuore,

fa' che noi possiamo aprire le porte della speranza,

della gioia, della compassione a tutti coloro

che invocano, insieme con noi, l'annuncio della tua risurrezione

T.: *Amen*

G.: Benediciamo il Signore!

T.: *Rendiamo grazie a Dio!*